



CAMMINIAMO INSIEME

*Notiziario per i soci e i volontari del
Comitato per la lotta contro la fame nel mondo - ODV
FORLI'*

Novembre 2024 n°77

MIGRANTI, ROTTA BALCANICA - RENDERSI PARTECIPATI

Sono molto contento di essere stato invitato a partecipare all' "operazione lampo" a Trieste e vorrei sottolinearne qui due aspetti per me molto positivi.



Il primo è che a riproporre il tema "rotta balcanica", organizzando e conducendo questa operazione, sono stati i nostri giovani, sicuramente i più adatti a interessarsi di un fenomeno in continua crescita, il secondo è che il nostro intervento è andato a favore di

"Linea d'ombra", organizzazione simbolo di un'accoglienza che definirei fraternamente solidale. Attiva da anni, fin da subito si è contraddistinta per un approccio globale al tema migranti: infatti oltre che prestare cure mediche, distribuire cibo, vestiario e beni di prima necessità a chi transita per Trieste i volontari aiutano i migranti nella difesa dei loro diritti, compiono viaggi in Bosnia, Serbia e Bulgaria per portare aiuti ma anche per denunciare i soprusi e le violenze a cui i migranti sono sottoposti nell'intento di creare, come dicono loro, "reti di relazioni concrete, un flusso di relazioni e corpi che attraversino i confini secondo criteri di solidarietà concreta".

Per una sera, grazie ai nostri giovani in quel flusso c'eravamo anche noi, sentiamo quindi il loro racconto...

Michele Balestra

Il tema "migranti" è una costante nei giornali e nelle notizie quotidiane. Tutti ne abbiamo sentito parlare, tutti abbiamo un nostro pensiero a riguardo, ma ci siamo mai chiesti effettivamente che facce hanno queste persone?

Proprio per rispondere a questa domanda e per prendere parte ad una questione reale ma non abbastanza concretizzata nel quotidiano, siamo partiti

da Forlì, diretti a Trieste, sabato 9 novembre. Grazie all' "assicurazione divina" del pulmino delle suore, dopo circa tre ore e mezza, siamo giunti a destinazione, precisamente in Piazza della Libertà, proprio davanti alla stazione.

Ad accogliere i volontari di Linea d'ombra con il cibo e un gruppo sempre più vasto di migranti che, ordinatamente, attendevano il pasto caldo. Dopo la



Volontari si prendono cura dei migranti

distribuzione della cena, prima ai nuovi arrivati, poi a coloro che erano lì da più tempo, si è iniziato a distribuire giacche, coperte, scarpe, e inoltre un medico si era messo a disposizione per chiunque avesse bisogno. Anche noi del comitato e il gruppo della Valsamoggia abbiamo contribuito con giacconi e sacco a peli, seguendo le indicazioni dei volontari residenti a Trieste e di

alcuni migranti lì da più tempo fra cui ricercatori, interpreti, cuochi, etc..

Proprio loro, ci hanno poi spiegato che una volta giunti in Italia dopo mesi di cammino e inside incontrate lungo la "rotta balcanica" li aspetta ancora una lunga strada in salita. La lingua è sicuramente il primo ostacolo che questi uomini si trovano ad affrontare una volta arrivati. Quelli con cui abbiamo avuto l'opportunità di parlare, hanno imparato la lingua nelle sere come questa e, i più fortunati, hanno studiato l'italiano per qualche mese.

Il problema forse maggiore, però, che è anche quello che più ci ha colpito, è la loro mentalità. Secondo infatti la testimonianza di un ragazzo in Italia da molto tempo, prima che le persone appena arrivate siano stabili economicamente e quindi trovino lavoro passano svariati anni. Il tutto è rallentato dal fatto che la maggior parte continua a vivere per strada accontentandosi di ciò che offrono i volontari, finendo talvolta per essere risucchiati in un loop che può concludersi con l'abuso di alcool e sostanze. In aggiunta lo Stato, il Comune di Trieste e anche gli stessi triestini sono molto indifferenti alla importante questione.

Quando siamo arrivati I migranti erano confinati nei magazzini nel porto in pessime condizioni igieniche mentre da poco sono stati sgomberati e portati fuori regione.



I "nostri" giovani Giorgia e Giulio

Ci ha colpito molto la dedizione nel recare aiuto dei volontari che è tutto per migranti che arrivano, e per quanto sembri sempre troppo poco, loro non si fermano un attimo, neanche per il freddo, dando tutto ogni sera, senza badare all'orario e alla stanchezza.

Abbiamo incontrato uomini eccezionalmente intelligenti, capaci di partire da zero e costruirsi una vita da capo, lavorando giorno e notte, con negli occhi il desiderio di una famiglia. Questa è la dimostrazione di quanto potenziale hanno queste persone, sia per quanto

riguarda adeguarsi a nuovi costumi, sia per la loro resistenza alla fatica fisica, con la stessa determinazione con cui hanno portato a termine un viaggio così lungo.

Il giorno dopo ci siamo svegliati con una Trieste bellissima: sole, mare e l'odore di caffè creavano una perfetta pace dei sensi. Ma quello che avevamo visto la sera prima rendeva tutto più amaro. Come può una città così bella e viva, cuore della cultura, ignorare questa grande richiesta di aiuto e di umanità?

Giorgia e Giulio

INTERVISTA DOPPIA A MARTINA E MARCO

Conosciamo un po' meglio le nuove risorse della segreteria del Comitato

D. Diteci in breve qualcosa di voi..

MQ: Mi chiamo Marco Quattrini, classe 1960, sposato con una figlia che vive e lavora a Roma

MM: Mi chiamo Martina Moretti, classe 1991, il mio amore è un bassotto di nome Floppy

D. Da dove viene la scelta di fare volontariato e proprio al Comitato?

MQ: Da piuttosto lontano... ho iniziato a fare volontariato nel 1976 e non ho mai smesso. Sono stato uno dei primi a Forlì a fare servizio civile alla Caritas, come proposta positiva dell'obiezione di coscienza al servizio militare. Ho fatto per più di trent'anni il capo scout, e poi ho continuato nel campo dell'educazione a portare in montagna i bambini con il Club Alpino Italiano. Al Comitato non sono capitato per caso, mio padre ha fatto coppia fissa con Iano fin quando ha potuto, mia madre ha raccolto il testimone ed è tuttora attiva a più di 92 anni nel reparto dei medicinali. Sono in pensione da un anno e ho pensato che qui poteva esserci la possibilità di continuare a tenere alta la qualità del mio tempo. Pensavo di farlo attraverso un lavoro manuale e più fisico, ma ho raccolto la sfida di farlo mettendo al servizio le mie competenze organizzative maturate in quarant'anni di lavoro. Spero che questo serva per migliorare il lavoro di tutti



D. E tu, Martina, come hai deciso di fare il tuo tirocinio proprio al Comitato?

MM: Quando ho saputo della vostra ricerca, non mi è sembrato vero, in quanto sono una ragazza con esperienza lavorativa in amministrazione e contabilità, con una passione per il problem solving. Ma soprattutto sono una ragazza che ama aiutare gli altri, ho sempre voluto fare volontariato ma non ha mai saputo bene come. Pertanto non potevo desiderare altro che mettere insieme questi 2 miei aspetti qui da voi e con voi.

D. Di cosa vi occupate in concreto nel vostro lavoro di segreteria?

MM: Quotidianamente della gestione delle e-mail e delle svariate richieste che arrivano in segreteria, sia a mano che telefonicamente. Inoltre in sostanza spero di fungere da collegamento fra: contabilità, pagamenti, consiglieri, e tutto il necessario; per rendere più fluido il lavoro di tutti e più immediato lo svolgimento del finanziamento dei progetti.

MQ: Oltre a cercare di dare una mano a Martina, il mio compito principale è quello di alleggerire per quanto possibile il lavoro del Consiglio. Partecipo alle riunioni mensili del direttivo per redigere la prima bozza del verbale, che viene poi riletta, corretta e integrata dai consiglieri e dal Presidente per poi essere approvata nella versione definitiva nel corso della riunione successiva. Altro compito non da poco è quello di rendere esecutive le decisioni prese dal direttivo riguardo ai progetti, comunicando ai relativi referenti l'approvazione o meno delle loro proposte. Stiamo inoltre cercando di mettere ordine fra i contratti, le utenze, le polizze e le varie scadenze, per dare una maggiore linearità a questa struttura ormai complessa e articolata, che ormai è il Comitato con tutta la ricchezza costruita in questi anni.

D. Dopo questi primi mesi, che idea vi siete fatti del Comitato?

MM: Mi sono stupita giorno per giorno nel vedere quanti soci e volontari dedicano un sacco del loro tempo, ma soprattutto come lo dedicano, mettendoci anima e corpo come se fosse casa loro. Sono sempre più felice di farne parte e di venire a respirare con voi quest'aria di generosità, altruismo e serenità che c'è. Che rende ogni inghippo già risolto e soprattutto rende molto facile aiutare il maggior numero di persone possibili.

MQ: E' stata una sorpresa e continua ad esserlo. Ho scoperto una passione e una vivacità molto positive, persone con esperienze dirette di volontariato in tutte le parti del mondo, ma anche una attenzione ai problemi dei nostri vicini più o meno stranieri. Il tutto condito da entusiasmo, passione e volontà di non apparire.

D. Che cosa avete pensato l'uno dell'altra la prima volta che vi siete visti?

MQ: Questa Martina è tosta, se resiste qui ci divertiremo un sacco.

MM: Ho conosciuto Marco nella mia prima mattina qui, insieme a Daniele Dolcini, che giustamente è partito con lo spiegarmi passo passo l'organizzazione del Comitato. Però come tutti sappiamo all'inizio in un posto nuovo non è facile assimilare subito tutte le informazioni, soprattutto in una struttura grande e articolata come quella del Comitato. Nomi su nomi, ruoli su ruoli che io che sono molto fisionomista ho impiegato del tempo ad effettivamente capire e memorizzare.

Per fortuna Marco mi ha fatto sentire la sua vicinanza in questo, in quanto di tanto in tanto interveniva condividendo con me questa difficoltà.

Voglio condividere anche il fatto che non ho saputo fin da subito il ruolo di Marco, quasi solo dopo un mese mi è stato reso noto e specificato; quando è successo sono stata felicissima di poter continuare a condividere con lui non solo la fatica nel ricordo dei nomi e dei ruoli dei vari componenti del Comitato, ma anche in tante altre fatiche, che settimanalmente ci si presentano.

Da allora siamo quasi diventati un'unica entità per la segreteria perfettamente funzionante, e per questo lo ringrazio tanto per il suo sostegno e la sua disponibilità, come ringrazio anche Daniele e Giampietro per il costante e paziente supporto.

CASANepal – UN AIUTO CONCRETO ALLA DONNA

In Nepal, secondo le statistiche più recenti, almeno una donna su cinque in età riproduttiva (compresa tra i 15 e i 49 anni) ha subito violenza fisica e almeno una donna sposata su quattro ha subito violenza fisica, sessuale o emotiva da parte del coniuge.



Queste cifre già allarmanti sono, nella migliore delle ipotesi, stime prudenti, data la comprensibile resistenza delle donne nepalesi a denunciare le violenze: quasi 2 donne su 3 non hanno mai parlato della loro esperienza. Le ragioni del silenzio sono molteplici: dipendenza economica, esclusione sociale o

semplicemente non sapere a chi rivolgersi o cosa fare.

Non stupisce, quindi, il fatto che in Nepal la violenza di genere sia la principale ragione dei suicidi che sono, a loro volta, la prima causa di morte tra le donne in età riproduttiva. Il governo si sta impegnando con importanti riforme, tuttavia, tanto l'attuazione dei programmi di riforma e l'applicazione delle leggi, quanto l'accesso e la qualità dei servizi forniti alle donne sopravvissute a violenze rimangono discutibili. La prevenzione e la risposta alle violenze di genere rappresentano una delle principali sfide con cui deve oggi confrontarsi il Nepal. Con l'obiettivo principale di contribuire ad affrontare la violenza di genere nel Paese, nel 2007 Apeiron ha istituito a Kathmandu, capitale del Nepal, CASANepal, una struttura protetta che mira ad aiutare le donne più vulnerabili sopravvissute a violenze di genere. CASANepal offre alle sue ospiti servizi che, in maniera olistica, le aiutano a raggiungere il riscatto sociale e

l'indipendenza economica. Adottando il modello ideato a CASANepal, dal 2017 Apeiron si è assunta anche la responsabilità di affiancare per alcuni anni diverse strutture protette governative. Attualmente Apeiron gestisce la struttura governativa del distretto di Sindhuli, nel Nepal orientale, dove lo stupro è la forma più comune di violenza sessuale e colpisce in modo preoccupante ragazze molto giovani. Nei primi 9 mesi del 2024, grazie anche al prezioso supporto fornito dal Comitato per la Lotta Contro la Fame nel Mondo, le strutture di Apeiron hanno ospitato 112 donne e 51 minori, figli o figlie delle donne sopravvissute a violenze e quindi loro stessi/e vittime di violenza assistita. Grazie ai fondi ricevuti dal Comitato per la Lotta Contro la Fame nel Mondo abbiamo innanzitutto potuto mantenere attiva la piattaforma digitale "Hami Chau Ni" (Siamo qui per te) che, lanciata in piena pandemia da Coronavirus, continua a permetterci di intercettare donne vittime di violenze o discriminazioni anche in distretti molto lontani da Kathmandu e dal Distretto di Sindhuli in cui lavoriamo. Sempre grazie al supporto del Comitato abbiamo garantito l'intero percorso di fuoriuscita dalle violenze a 10 donne ospitate da inizio anno e abbiamo potuto sostenere il cammino verso l'indipendenza economica delle ospiti delle strutture avviando diversi percorsi di formazione professionale in ambito di sartoria ed estetista, nonché garantendo loro un fondo flessibile per agevolare l'avvio di attività generatrici di reddito una volta uscite dalle strutture protette.

Con risorse adeguate, CASANepal e la sua succursale a Sindhuli hanno la capacità di fornire una gamma di servizi di protezione e supporto indispensabili per aiutare le sopravvissute e le donne a rischio di violenza ad evitare abusi futuri. Le strutture protette possono anche contribuire alla sensibilizzazione e al cambiamento sociale come parte di uno sforzo più ampio, per prevenire la violenza contro le donne e le ragazze in generale.

QUANDO MANCA L'AMORE

Impegnato a tradurre "Stronger than Death" di Rachel Pieh Jones sulla vita di Annalena, mi ha colpito un fatto che prima mi era sfuggito. Nel 1976, Annalena, su incarico del ministero della Salute del Kenya, avvia un progetto, la Bismillahi Tb Manyatta, il villaggio in cui prendersi cura dei nomadi malati di tubercolosi che imperversava in Africa.

Per fare questo mette a punto ed attua la metodologia DOTS che consisteva nell'assunzione di farmaci controllata 24/24 direttamente da Annalena, a fronte dell'impegno del malato e dei suoi familiari a non interrompere

l'assunzione la terapia per un periodo variabile da sei mesi a un anno: la terapia tradizionale preesistente richiedeva lunghissimi periodi di soggiorno in ospedali, purtroppo rari. Alla Bismillahi Manyatta il malato e i parenti e il loro bestiame alloggiavano in capanne da loro stessi erette : in questo modo Annalena riuscì a trattenere i nomadi e a portare a termine le terapia che in precedenti iniziative del Ministero della Sanità del Kenya non erano riuscite : i malati non controllati interrompevano la terapia, magari rivendendo i medicinali sul mercato nero per mangiare, col risultato di diventare resistenti ai medicinali e, in ricaduta, aver bisogno di medicinali sempre più forti... destinati a morte certa. Annalena ebbe un successo straordinario.. praticamente il 100% di guarigioni...fu chiamata a parlare del metodo in tante sedi internazionali.



Annalena distribuisce i farmaci

Ma la comunità medica (non essendo lei medico) non le diede riconoscimento del merito: nel 1970 metodi cura di breve termine erano stati avviati in Tanzania da Karel Stiblo che pubblicò articoli sul metodo e venne considerata la creatrice di DOTS.

Ma in realtà non l'ha mai sperimentato appieno: in Tanzania infatti i pazienti rimasero al centro solo due mesi e poi furono dimessi con la dose di medicine per i quattro mesi successivi, con risultati disastrosi.

Nel 1997 l'OMS adottò DOTS come metodo ufficiale di trattamento della tubercolosi, ma nel 2006 lo ha sostanzialmente abbandonato perché non erano in grado di replicare l'intensità dell'impegno di Annalena : lei stava costantemente accanto ai malati, li nutriva, li puliva, li consolava...quello che lei chiamava amore. L'amore che mancava negli altri progetti.

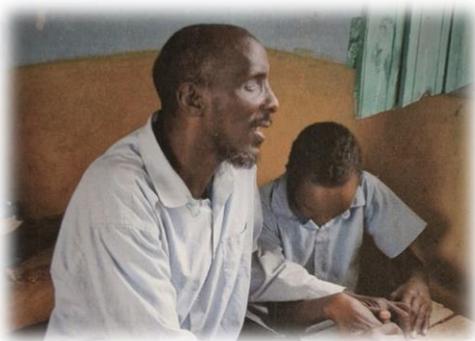
Ma quando l'amore c'è nulla è impossibile!

Roberto Gimelli

UNO ALLA VOLTA

Wajir, desertico nord-est del Kenya - Ecco Gedow, uno dei figli di Annalena e Maria Teresa, seduto accanto ad un alunno della classe in cui è maestro. Cieco l'insegnante e ciechi quei diciassette bambini ai quali, uno alla volta, deve prendere le mani e condurne le dita nella lettura del braille. Molte cose colpiscono, sembra il compimento raccontato da Exupéry di quel: *"Non si vede bene che con il cuore...l'essenziale è invisibile agli occhi"*. Qui infatti emerge la

vera forza dell'educazione, quella che *"conduce fuori"* il cuore, la mente, l'essere al buio, verso la luce della conoscenza, quella luce che permette all'umanità di fiorire in comprensione reciproca, fraternità, desiderio di pace.



"Dopo che li abbiamo sfamati cosa abbiamo fatto?", si chiedeva Annalena, dandone però subito anche la risposta, *"Solo se liberiamo*

la mente, solo se COLTIVIAMO IL CUORE, noi sfamiamo...e vestiamo".

Questo del *"coltivare il cuore"*, anche nel nostro mondo, si può fare concretamente solo uno alla volta. Annalena, Maria Teresa, Pina, Anna Maria e tanti amici del Comitato ce lo hanno provato a raccontare, spiegare...ma, soprattutto dimostrato attraverso l'attenzione e la cura del singolo.

L'essere presenti, tendere la mano, è probabilmente una delle cure che possiamo infondere a questo mondo ogni giorno. Solo che lo vogliamo.

Andrea Saletti

AIUTI A CUBA

Non ci inoltriamo in valutazioni politiche che potrebbero trovarci in disaccordo, non è questo il luogo di discussione. Sta di fatto che con l'embargo ormai perpetua da parte degli Stati Uniti d'America l'Isola di Cuba si trova esclusa dal commercio delle merci più comuni che in occidente abbondano. La loro autarchia (fabbricazione in casa delle cose di cui ha necessità) presenta dei limiti con gravi carenze. Per esempio in sanità sono all'avanguardia per

tecniche operatorie ma devono sospendere i trapianti se non reperiscono farmaci da noi molto comuni.

Hanno fatto il vaccino anti COVID con la celerità degli USA ma devono centellinare gli anticoagulanti, risterilizzare apparecchiature che da noi sono monouso.... lunga sarebbe la descrizione che anch'io non conosco se non per riferito.

A Faenza è sorta l'Associazione Italia-Cuba che invia circa due volte all'anno un container pieno di... un po' di tutto. Il Comitato collabora con farmaci, materiale sanitario (anche scaduto è richiesto, poi verrà sterilizzato di nuovo), vestiti, biancheria, scarpe....

Tra il materiale sanitario molte cose che noi altrimenti andremmo a gettare in quanto non richieste dai nostri contatti, tipo sacche per stomizzati, cateteri vescicali con sacche di raccolta urina, ferri chirurgici e tante cose che prima di gettare chiedo "vi serve questo?" alla risposta affermativa preparo per la prossima partenza. Il dottor Copo, capo-equipe dei trapianti di organi addominali dell' "Hospital Hermanos Ameijeiras, grande ospedale chirurgico nel centro della capitale La Habana (v. foto), ci ha recentemente informati di aver potuto riprendere gli interventi grazie al materiale da noi inviato

Francesco Milanese

NUOVI REPARTI: LA BIANCHERIA

Il reparto biancheria è nato circa un anno fa come costola del reparto indumenti. La nascita è stata un po' travagliata a causa della non unanimità di pareri fra i diversi interessati al problema. Maurizia, una delle addette ci racconta. "Eravamo a circa un mese dal mercatino straordinario e in questo breve intervallo di tempo abbiamo dovuto pulire, allestire, trasferire e ordinare tutta la merce. Ce l'abbiamo fatta!



La mattina dell'8 dicembre 2023, primo giorno del mercatino e di apertura del reparto, riunite in cerchio, ci siamo fatte l'inaugurazione con la recita di un Ave Maria.



Alle “quattro gatte” iniziali si sono aggiunte nuove volontarie: oltre ad alcune amiche del reparto abbigliamento che quando è loro possibile ci danno una mano. C'è bisogno di tutte perché ci arrivano dall'accettazione mediamente a settimana due roller colmi che cigolano sotto il peso della biancheria da sistemare. Dovremmo coprire con due presenze tutti i turni, ma non sempre è possibile, tanto che alcune volte il reparto è stato costretto a restare chiuso.

La clientela è varia, molti chiedono lo sconto a prescindere: alcuni per vero bisogno, altri per abitudine culturale, tirano fuori il portafoglio, contano lentamente i 10 centesimi uno dopo l'altro, si fermano, ti guardano, riprendono a contare finché non dici “basta così”. Alcuni sono appena arrivati dai loro paesi, giovani soli che dormono ospiti di amici, non hanno nulla; allora si cercano lenzuola, coperte, asciugamani, il minimo indispensabile perché abbiano un'idea di casa; altri hanno già una famiglia con dei bambini, uno cercava un telo da bagno grande perché ne doveva asciugare tre; ovviamente ha pagato come un asciugamano piccolo. Sono arrivate insieme diverse giovani madri afgane con i loro bimbi, ridevano felici al vedere tanto ben di Dio, pensando a quello che hanno lasciato alle spalle; abbiamo dato loro tante cose a prezzi irrisori.

Arriva una signora africana, un donnone che fa il segno di fasciarsi i fianchi con le mani: le porto un busto (per me ne ha bisogno) ma lei cerca un grembiule, una risata e il contatto è stabilito. A quelli che cercano l'indispensabile si affiancano i clienti che cercano cose belle anche se più costose, infatti arrivano in reparto completi da letto o da tavola ricamati

splendidamente dalle nostre nonne, pizzi vaporosi come nuvole, stoffe tessute a telaio nelle case con fibre naturali oggi introvabili; quando un cliente è interessato a questi articoli chiamo Marilena che conosce a colpo d'occhio le fibre, la tessitura, il ricamo, oppure Mirta che sa dire se un filato di lino è stato preso dalla parte inferiore o superiore della pianta. Incredibile!

Il clima del reparto è sereno, anche le volontarie arrivate recentemente si sono bene inserite e sono valide. Mi dispiace di aver lasciato alcune amiche del reparto abbigliamento, ma si può sempre organizzare un incontro, magari attorno ad una tavola apparecchiata, per ricordare i tempi in cui eravamo insieme e rinsaldare l'amicizia.”

Maurizia Perugini



**PER LE CONSUETE VACANZE NATALIZIE IL COMITATO RESTERA’
CHIUSO DAL 21 DICEMBRE AL 7 GENNAIO (COMPRESI)**

AUGURI DI BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO A TUTTI



COMITATO PER LA LOTTA CONTRO LA FAME NEL MONDO

O.D.V. - Largo Annalena Tonelli, 1 - 47122 - FORLI' www.comitatoforli.org